

## **Il Trionfo dell'Immacolata di Carlo Malinconico nella chiesa di San Donato a Orta**

Benché solamente l'8 dicembre del 1854, dopo quasi quattordici secoli di dispute, e dopo l'apparizione della Vergine Maria a santa Caterina Leouré nel 1830, Papa Pio IX, pur fortemente avversato dai protestanti e dagli ortodossi, si fosse risoluto, con un atto di estremo coraggio, a proclamare la Madonna esente dal peccato originale, ossia «più pura degli Angioli», per dirla con una bellissima espressione utilizzata dai Padri dell'antica Chiesa d'Oriente - la devozione per l'Immacolata Concezione vanta origini molto più remote.

La festa dell'Immacolata fu, infatti, introdotta nel calendario romano da Papa Sisto IV fin dal 1476. Intanto un breve inciso per ricordare che il titolo non si riferisce, come comunemente si ritiene, al concepimento di Gesù nel seno di Maria, bensì a quello di Maria stessa in seno alla madre Anna. Maria, infatti, in quanto predestinata ad accogliere nel proprio grembo l'incarnazione di Cristo, doveva Ella stessa essere immacolata, concepita cioè «senza concupiscenza». Questo concetto, nato e affermatosi agli inizi del Medio Evo, fu al centro di una accesa disputa teologica intercorsa, specie nei secoli XII e XIII, tra i vari Ordini Monastici e che vide soprattutto confrontarsi i Domenicani, san Tommaso d'Aquino e san Bonaventura (che negavano la veridicità dell'asserzione) da una parte, e i Francescani dall'altra. Fu un esponente di quest'ultima famiglia religiosa, Giovanni Duns detto «Scoto» a motivo delle sue origini scozzesi a superare con una sottile ma convincente dottrina (da qui l'epiteto di «Dottor Sottile» con cui è altrimenti indicato) i contrasti teologici. Ed è proprio Duns Scoto a occupare il posto di maggior rilievo tra i vari santi e sante del I, II e III Ordine francescano (ben undici) che compaiono ai piedi della Vergine e di san Francesco e santa Chiara nel grandioso dipinto raffigurante il *Trionfo dell'Immacolata* che decora con altri due riquadri, aventi a tema *Fatti della Vita della Vergine*, la volta della navata centrale nella chiesa francescana di San Donato vescovo a Orta di Atella. Il Santo è in atteggiamento estatico; alla sua sinistra un angelo regge un libro mentre in alto un altro angioletto sostiene un cartiglio su cui si legge «Per te Scote vivit gloria mea». Per il resto la composizione propone, secondo il consueto schema iconografico settecentesco, la Vergine sollevata sopra una nuvola, a mani giunte, mentre schiaccia con il piede sull'arco di luna la testa del maligno celato sotto le sembianze di un serpente. L'affresco in buone condizioni di conservazione, costituisce un apprezzato lavoro realizzato, giusto quanto si legge in calce al dipinto stesso, dal pittore napoletano Carlo Malinconico nel 1734. Figlio del più celebre Nicola, un giordanesco che ai suoi tempi godette di grande fama, Carlo Malinconico è invece noto, soprattutto, perché l'anno successivo all'affresco di Orta, collaborò con numerose tele, alla realizzazione del vasto programma decorativo, diretto dal padre, per il Duomo di Gallipoli, in Puglia. Sue sono, infatti, le tre tele sul soffitto della navata mediana, i dodici riquadri tra i finestroni con *Miracoli di S. Agata*, e la tela al posto della cupola con la raffigurazione del *Martirio e la Glorificazione della Santa*; e, ancora, nel presbiterio, i grandi teleri alle pareti e nella volta che raffigurano rispettivamente *Gesù che entra in Gerusalemme*, il



C. Malinconico, *Trionfo dell'Immacolata*, Orta di Atella, Chiesa di San Donato





C. Malinconico, *Fatti della Vita della Vergine*, Orta di Atella, Chiesa di San Donato

*Seppellimento di sant'Agata, il Miracolo del paralitico. Dubitativamente gli vengono assegnati anche la Conversione di san Paolo, S. Tommaso e S. Bonaventura, e la figura di un Anacoreta nella cappella a destra della maggiore, nonché lo Sposalizio della Vergine e la figura di un altro Anacoreta nel transetto sinistro. Non molto distante da Gallipoli, ad Alezio, nel Santuario di Santa Maria della Lizza, gli è altresì attribuita l'Assunta posta nell'abside. Nient'altro si conosce della sua attività senonché a Napoli, nella chiesa di Santa Maria de' Sette Dolori, dipinse e firmò, sulle pareti laterali della cappella destra, due tele con San Pellegrino Laziosi che guarisce una suora e lo stesso Santo che da la vista ad un cieco.*

Franco Pezzella